

Impatto fino a 38 miliardi di euro in esportazioni. Besset: "Nessuna fretta sugli accordi con l'Ue"

Confindustria lancia l'allarme sui dazi Usa "Con il 30% a rischio quasi un punto di Pil"

LESTIME

FABRIZIO GORIA

Con dazi americani al 30% su tutti i prodotti europei, l'Italia rischia di perdere 38 miliardi di export verso gli Stati Uniti. Lo stima Confindustria, calcolando un impatto pari al 58% delle esportazioni italiane negli Usa, al 6% dell'export complessivo e al 4% della produzione manifatturiera. Il Pil subirebbe una contrazione dello 0,8% entro il 2027.

Apochi giorni dalla scadenza del 1° agosto, quando scatteranno automaticamente le nuove tariffe se non ci sarà un'intesa, Washington frena: «Non ci affretteremo per il gusto di fare accordi», ha dichiarato il segretario al Tesoro, Scott Bessent. «Ora l'Ue è più coinvolta, ma conta la qualità, non la velocità». La Casa Bianca lascia aperta la porta al negoziato, ma i margini restano stretti. «Vedremo cosa vorrà fare il presidente», ha aggiunto Bessent, lasciando intendere che dazi più alti aumenterebbero la pressione sugli alleati. Intanto, ricorda Confindustria, dal 5 aprile è in vigore un'aliquota del 10% su molti beni europei, che passerà al 30% fra pochi giorni. Restano attivi dazi del 25% su acciaio, alluminio e auto, saliti al 50% su alcuni metalli. A rischio anche settori oggi esenti: farmaci, minerali critici, semiconduttori, legname, acri spazio e cantieristica.

Tre mesi dopo il "Libera-

tion Day" del 2 aprile, la pressione si fa sentire. Secondo Banca d'Italia, ricordano gli industriali, l'80% delle imprese con principale sbocco negli Usa prevede una riduzione dell'export dal secondo trimestre. In media, il 50% delle aziende italiane si attende cali nelle esportazioni e il 20% nei propri investimenti. I dati più recenti segnalano che tra aprile e maggio le vendite verso gli Usa sono aumentate solo dello 0,4% annuo, dopo l'impennata nel primo trimestre (+11,8%) per effetto del frontloading. In crescita i settori esenti (come farmaceutica e legno), in calo quelli colpiti (metalli e auto), andamento misto per quelli al 10%. Nel frattempo cresce l'incertezza. L'indice Economic Policy Uncertainty è aumentato del 131% negli Stati Uniti e dell'86% a livello globale. «Entrambi sono sopra i livelli pandemici», rileva Confindustria. E la proposta di Bessent di rivedere l'intero funzionamento della Fed, oltre le attuali controversie, rischia di alimentare le incognite globali.

Per Confindustria, in un mondo che restringe gli scambi, «serve rafforzare il mercato unico europeo», abbattendo barriere interne e completando l'unione dei capitali. Al tempo stesso, va accelerata la diversificazione verso aree ad alto potenziale: Mercosur, India, Australia, Asean. Ma il tempo stringe. E senza accordo, la nuova normalità saranno i dazi. —



Il segretario Scott Bessent

© RIPRODUZIONE RISERVATA

